

el marchexe del Guasto, qual è suo nepote, et il signor Antonio da Leva, l'abate di Nazara et Lopes Ortado. Et scrive colloquii à hauti esso Marchexe con esso Orator nostro, sicome dirò di sotto, 218* lette saranno in Pregadi. Et come il signor abate di Nazara li disse la bona intentione di questi cesarei verso la Signoria nostra, et che al sopraditto marchexe dil Guasto li vien portato grande honor per esser nepote dil preditto marchexe di Pescara.

Dil ditto, di 19, hore 20. Come quelli signori fanno continuar al principiatio lavorier de li reperi circa il castello; ma non fanno troppo opera per la carestia de li guastatori, i quali ancor ne siano stà comandati gran numero in le ville dil Stato, che sotto pena de esser sachizati, *tamen* pochi ne vengano, et si vieneno zercano fuzer per quello miglior modo che ponno, perchè non voleno andare contra il Duchà. Quelli dil castello non cessano di tirare verso dove se lavora, ma quasi niente fanno, nè per questo essi cesarei resteriano di fare grande opera circa esso castello, se havessero gran copia di guastatori. Quelli dil castello vengono fora parte di loro scaramuzando con li lanzinech, et ne amazano pur qualche uno. Questi signori cesarei cavalcano qualche volta per la terra di notte per veder ciò che si fa. La città sta quieta et devota a la Cesarea Maestà, nè altro hanno se non qualche timore per esse gente.

È da saper. In lettere di 18 soprascritte, par l'Orator andasse dal signor Marchexe per visitarlo in nome di la Signoria, e zonto, el disnava. Aspetò di fuora, e l'abate di Nazara li tepe compagnia, e li disse le parole ho scritto di sopra. Intrato poi non havea compito di manzar, e stando a parte con Lopes Ortado, li disse quelle istesse parole del suo bon animo verso la Signoria nostra. Poi apropinquato esso Orator al Marchese, li usò parole grate *hinc inde*. E l'Orator li oferise da Venetia cose condite suriane. Ringratiò la Signoria; parleria con li medici. Scrive esso Orator ha visto ditto Marchexe debile, magro, di color terreo, sospira spesso per il dolor di stomaco, parla poco, non manza molto. *Item*, ne l'ussir di camera trovò uno zentilhomo dil ducha di Ferrara da lui conosuto; qual li disse il signor suo Duchà tornava a Ferrara e saria fin do zorni a Pavia.

Item, in lettere di 19. Come li cesarei lavorano la note qualche cosa atorno al castello. Li maestri ordinari et extraordinarii lievano i conti e fanno i loro officii, ma quelli dil Senato non.

Da Crema, dil Podestà et capitano, di 19, 219 hore Manda questo riporto:

Da Milano, per uno mio venuto de ditto luogo, si ha che a la richiesta fatta per il marchexe da Pescara a la terra di Milano, che dovessero far che li officii et intrate foseno per nome di Cesare, dice che heri fin hore 18 non li haveano dato [risposta], e che l'artelaria dil castelo tiravano in la terra a li alozamenti de spagnoli, et ogni zorno ne amazavano qualche uno. Li spagnoli che erano alozati a la porta Verzelina in Milano sono tirati dentro, et serato ditto porta, i quali fano bona varda al campanon aziò non li sia tolto dal populo. Riporta *etiam* che da uno suo amico, qual sta in corte con il Pescara, li ha ditto, che la moier dil ditto Pescara si aspetta in Milano per la malatia dil ditto, qual si atrova mal conditionato, et che spagnoli hanno dato voce che li vien soccorso di 12 milia fanti.

Item, scrive che le gente che sono in Geradada non sono mossi da li soi alozamenti, et per uno suo venuto da Rivolta dice che homini d'arme 35 et fanti 50, quali sono alozati in ditto loco, si dieno levar doman et andar a Romenengo per esser acordato con quei de Rivolta in 300 scudi. Dice *etiam* haver inteso che li homini d'arme sono alozati in Caravazo dieno andar in ditto loco di Romenengo.

Da Bergamo, di rectori, di 19, hore Mandano do reporti:

Bortolomio da Pontevico mandato heri et ritornato da Milano in questa sera, referisse che per strata heri andando a Milan incontrò zerca 10 guastatori che erano fuziti da Milano, et domandati per lui perchè si erano partiti da la opera fuzendo come dicevano, gli risposeno che non haveano nè pan nè vin, et quelli dil castelo continuamente tiravano fori et ne amazavano assai, et che haveano lavorato poco si per il contrasto dil castelo, come per non haver guastatori nè gente che lavorasseno. Et che *etiam* gli disseno che quelli dil castelo heri ussitenno et ne preseno da zerca 50 guastatori, et li condusseno in castelo. Et cussi *etiam* lui relator zonto a Milano 219* intese. Dice, che zonse a Milan heri a hore 22, et perchè Luni et Marti che *etiam* se ritrovò dentro de Milano, et vete molte botege serate per la terra, scorse *iterum* per veder se così era *etiam* alhora et trovò che le erano aperte, et tutti lavoravano. Et perchè per ordine de mi capitano el dovea esso relator informarse quel che era de le fantarie italiane, dice che ritrovandosi con alcuni soldati soi amici quella sera in Milano, intese che ditte fantarie italiane era-